

Milioni di cittadini in piazza

Un 25 aprile nel segno dell'unità contro il terrorismo

In tutta Italia manifestazioni, cortei, incontri popolari - «Non regaleremo a nessuno trent'anni di lotta per la democrazia»

La presenza unitaria dei lavoratori e delle masse popolari in migliaia di assemblee e di incontri in piazza ha segnato la giornata di ieri, trentatreesimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo. Riconfermando gli ideali della Resistenza, milioni di cittadini si sono anche espressi con ferma determinazione contro l'inaccettabile ricatto avanzato dai terroristi alla vigilia di una data così significativa per la Repubblica italiana.

mossa dall'ANPI, dal Comitato antifascista e dal Comune, ha visto molti lavoratori, giovani, donne di ogni orientamento politico. A Terzi un corteo, aperto dalla banda cittadina seguita dalle autorità politiche, civili, militari, religiose, ha sfilato per il centro dopo aver reso omaggio al monumento ai caduti alla Resistenza.

stare, in occasione del 25 aprile, del 1° maggio e del 2 giugno, «la ferma volontà» di difendere la democrazia. In tutta l'isola si sono avute decine e decine di manifestazioni. Le più rilevanti a Sassari, a Sanluri Stato, a Orgosolo, a Nuoro.



MILANO - Un'altra veduta di piazza del Duomo durante la grandiosa manifestazione unitaria

Imponente manifestazione unitaria a Milano

Una folla enorme ha accolto il corteo riempiendo piazza del Duomo - I discorsi di G.C. Pajetta, Aniasi, Squeri. Applausi a Longo presente sul palco - La continuità della lotta antifascista con le conquiste del movimento operaio

Dalla nostra redazione

MILANO - «La democrazia ci batteva», hanno gridato i partigiani non si tratta. Sono le 15 in punto, la testa del lungo corteo si è appena mossa e subito si levano perentorie, in un coro pieno di passione e di rabbia, le parole d'ordine di questo 25 Aprile. E' una folla enorme, il popolo di Milano. E' sceso nelle strade, sono venuti in piazza del Duomo a rispondere all'intimidazione e al ricatto dei terroristi.

«Certo, abbiamo sparato allora contro quelli che sparavano ma erano con noi gli operai, le donne, i giovani, il popolo. Contro i partigiani e i gappisti non ha mai sciopeato nessuno» dirà poco più tardi il compagno Giancarlo Pajetta, parlando a nome dell'ANPI.

E' un'imponente manifestazione che coinvolge l'intera città. In testa al corteo le autorità cittadine, con il sindaco Tognoli, i presidenti della provincia Vitali, del consiglio regionale Smuraglia, del comitato antifascista Casali, i rappresentanti dei sindacati e partiti e, tra questi, Luigi Granelli, della direzione della DC. A far da corredo, oltre il severo e inappuntabile servizio d'ordine, è la folla raccolta lungo i marciapiedi di corso Venezia, in piazza San Babila, in corso Vittorio Emanuele, in sala alla vicina piazza Duomo. Solidarietà e battimani quan-

do, dopo i gonfaloni dei Comuni, le rappresentanze partigiane sfilano con le loro bandiere, centinaia di democristiani, i loro slogan sono quelli di tutti gli altri («Eccidio di via Fani è azione da nazisti e non da partigiani»). Uno è però solo loro, e testimonia una grande fermezza e una grande volontà unitaria: «Moro è qui, con tutta la DC».

Non è possibile frenare la commovente «Contro il terrorismo, contro la violenza, ora e sempre Resistenza». Le migliaia di voci in coro annunciano i comunisti dietro gli striscioni delle sezioni territoriali, delle cellule di fabbrica, dell'organizzazione giovanile. Vengono poi socialisti, repubblicani, associazioni partigiane accolte da un identico e certo non formale entusiasmo. E' un'infinità la gente non ancora arrivata in piazza Duomo quando Tino Casali, presidente del Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano, introduce la serie degli interventi.

Segue un attimo di silenzio, per quanto possibile raccolto dalla piazza, per ricordare i caduti per difendere la libertà e la democrazia: con quelli della lotta di Resistenza, ci sono gli ultimi caduti, i poliziotti morti a Roma in via Fani, a Torino, a Milano. Un battimani ritmico al grido di «Longo, Longo» accoglie la

notizia che il presidente del PCI è presente sul palco.

La parola tocca poi ad Aldo Aniasi (PSI) che è presente a nome della Federazione italiana delle associazioni partigiane. Il suo è un invito a non cedere, in questo difficile frangente, allo scoramento, a non rinunciare alla lotta, a non cadere nella tentazione di identificare lo Stato con qualcosa che è diverso da noi, come qualcosa che non ha nulla a che fare con noi. «Senza una forte tensione morale - sostiene - non si vince la crisi, non si batte il disegno eversivo».

Carlo Squeri (DC) è in piazza Duomo per rappresentare la Federazione italiana dei volontari della libertà. Rammenta la ripugnanza di coloro che hanno voluto allora per davvero contro le brigate nere, contro le belve naziste. Ricorda poi il significato del monito di Calamandrei «ora e sempre Resistenza»: riaprire il dialogo della ragione, cercare ciò che unisce e non ciò che separa.

Dopo la lettura di un breve messaggio del sindaco di Milano, Tognoli, a nome della giunta, sul significato del 25 aprile, è la volta dei compagni Giancarlo Pajetta, che interviene per l'ANPI.

Poche battute per esprimere con efficacia il baratro che separa i terroristi che si

ammantano di sigle rivoluzionarie dai combattenti d'allora. «Siamo stati i combattenti della ragione e della speranza, che hanno avuto fiducia negli altri italiani, che hanno cercato nel profondo delle tradizioni la forza per andare avanti». Quando conclude questo pensiero dicendo «non siamo mai stati un manipolo di disperati» è accompagnato da un lungo, caloroso battimani d'assenso. Guardare alle conquiste passate e difenderle, per poter costruire davvero una società nuova che, dice Pajetta, invita a non sottovalutare le conquiste fatte dal movimento operaio in questi trent'anni.

«Perché vi ricordo tutto questo? Perché abbiamo fiducia in quello che c'è, perché vogliamo avere la certezza in quello che sarà domani».

L'ultima riflessione è sull'unità, un'unità che ha radici profonde, come dimostra questa piazza piena; un'unità, continua Pajetta, che significa anche avere il coraggio di parlarci chiaro. E parlarci chiaro in questo momento significa decidersi, mettersi da una parte o dall'altra, senza tentennamenti, o con i terroristi o con la democrazia.

Giuseppe Ceretti

Grandi folle in tutti i centri della Campania

NAPOLI - «In Italia non sarà come nel Cile. Sappremo difendere il 25 aprile». E' con questo slogan lanciato da un gruppo di giovani e poi ripreso un po' da tutti che si è conclusa, ieri mattina a Napoli, nella centrale piazza Matteotti, la manifestazione unitaria.

Dopo una breve introduzione del compagno Gennaro d'Avella, presidente della assemblea regionale, hanno parlato l'ammiraglio Aldo Baldini, comandante in capo del dipartimento marittimo del basso Tirreno, il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, il compagno Giuseppe Iacono, presidente della Provincia e il neo eletto Gaspare Russo, presidente del consiglio regionale.

Dagli oratori è stata sottolineata la necessità di dare un'impulso a un movimento unitario tra tutte le forze democratiche e popolari per fare acquistare sempre più forza e prestigio alle istituzioni democratiche. Particolare significativo è stato il caloroso applauso che ha accompagnato il saluto rivolto dal palco ai numerosi rappresentanti delle forze armate e delle forze di polizia.

In piazza San Marco bandiere rosse e bianche

I discorsi di Lama, Signorile e Tina Anselmi - «Testimoniare che l'Italia vuole continuare a vivere e rinnovarsi»

Dal nostro inviato VENEZIA - Cosa scegliere, come per spiegare questo 25 Aprile «diverso», straordinario, nella gran luce di San Marco? I partigiani, i lavoratori, i giovani, sono venuti a migliaia, da tutto il Veneto. Trentamila almeno, probabilmente molti di più. I cortei si susseguono fin dalle prime ore del mattino, si incrociano nelle strette delle calli, sfociano nella piazza. Per più di un'ora è tutto un fluire di bandiere: rosse, bianche, tricolori, ma così tante in una sola manifestazione.

«Noi abbiamo combattuto nelle formazioni partigiane, ma saremo un gruppo di reduci, una grande impresa di cambiamento sociale e morale. In questi trent'anni abbiamo lottato, sacrificato, abbiamo avuto altri morti. Sempre ri fiutato però la violenza, il terrore». Dice ancora il segretario generale della CGIL: «La libertà esiste in Italia. La democrazia politica è stata mantenuta. Nessuno è in carcere per le sue idee. Persistono invece inestinguibili i guai. Ma il rinnovamento passa attraverso la democrazia, la partecipazione: ciò che le brigate rosse vorrebbero distruggere in un bagno di sangue. Alla fine del tunnel vi sarebbe una spietata dittatura o, come alternativa, una nuova guerra civile».

L'apello di Lama ai lavoratori ai giovani, agli intellettuali si fa pressante: «Sconfiggere ogni tentazione di disimpegno, testimoniare che l'Italia vuol continuare a vivere, per cambiare l'economia e l'intera società». E' un filo che lega tutti i discorsi. Claudio Signorile, vice segretario del PSI, dice: «La forza della democrazia italiana sono le grandi masse popolari. Non abbiamo paura della violenza e del terrorismo. Se possono colpire un individuo nulla possono contro la coscienza delle grandi masse. Non possiamo accettare la contrapposizione tra la salvezza di un uomo e la salvezza della Repubblica».

«Identica barbarie»

In ultimo parla Tina Anselmi, non il ministro, ma la partigiana veneta, l'amica personale di Moro. Un discorso teso pieno di grida: «Questo forse non è il paese che avevano sognato nelle notti in montagna. Ma come non c'è spazio per il fascismo così non può esserci posto in questo paese per il partito armato che non vuole la libertà, e si affida non al confronto ma alla spietatezza dell'assassino». Dice ancora: «Ho abbracciato adesso un compagno partigiano al quale la barbarie nazista ha tolto la luce degli occhi, così come la barbarie delle BR vuol togliere oggi ad Aldo Moro la luce della coscienza intellettuale e morale».

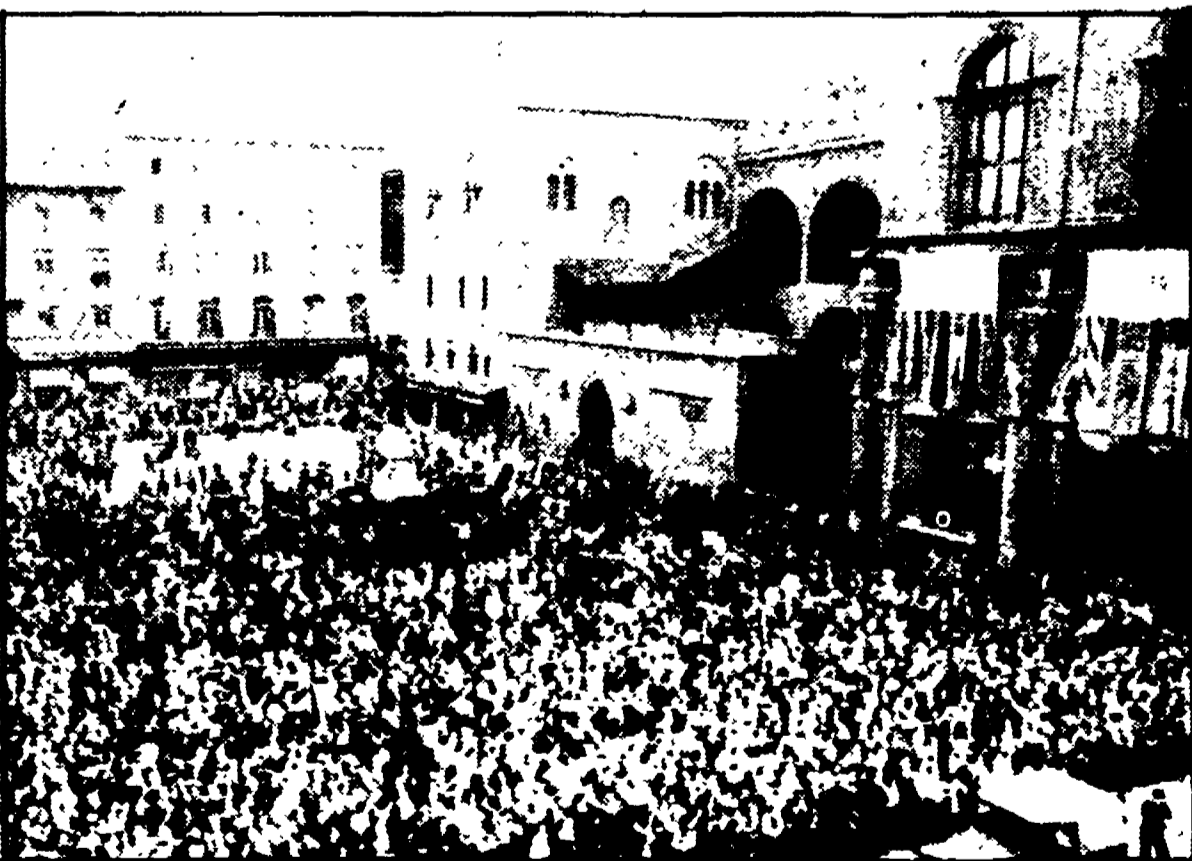
Ma di Moro, Tina Anselmi rivendica il messaggio politico più vero, e aggiunge: «I partiti che hanno voluto rovesciare un governo nel massimo dell'unità del paese, hanno saputo riaffermare tale unità perché l'attacco del terrorismo non divideva quanti si riconoscono nei valori della Costituzione».

Come Lama, come Signorile, anche l'on. Anselmi lancia un appello «all'erosmo necessario non a morire, ma a chi deve combattere giorno per giorno». E' l'appello «a non diminuire l'unità dei partiti democratici, ad essere presenti nel paese contro chi vuole un popolo di protagonisti ma rigettare ai margini le masse popolari».

Mario Passi

Bologna: testimonianza di unità e di fermezza

Migliaia di cittadini in corteo - Sfilano insieme giovani, soldati e partigiani - 270 mila firme contro il terrorismo



BOLOGNA - Una folla imponente ha partecipato all'incontro popolare di piazza Maggiore

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - Un'autentica fiumana di popolo, alla Montagnola, lungo via Imerio e in piazza 8 agosto, si è raccolta già molte tempo prima della formazione del corteo attorno ai reparti dei carabinieri, della marina, dell'esercito e dell'aeronautica, alle formazioni partigiane dai nomi gloriosi, agli striscioni con le cifre ammonitrici dei caduti e dei deportati, ai gonfaloni dei Comuni, ai labari delle associazioni partitiche e combattentistiche, la sfilata, iniziata puntualmente alle 16, è durata per più di un'ora, tra gli applausi di chi dimenterà gli anni di follia.

questo non lo si vedeva da tempo. Questa città, e la sua gente, rispondono con vigore alla criminale offensiva contro la democrazia: 270 mila firme raccolte in calce alla petizione contro la violenza e il terrorismo lanciata dal comitato unitario per l'ordine democratico. Una campagna condotta con sistematicità, nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, che ha segnato un'impennata decisiva proprio in quest'ultimo periodo. «Riflettano su questa scelta - ha detto il sindaco Zangheri - coloro che parlano di repressione. Su questo consenso non sulla repressione, si fonda la salvezza degli ordinamenti democratici». Insieme a numerosi alti ufficiali delle forze armate, è intervenuto ed ha parlato alla manifestazione di Bologna il ministro della difesa Attilio Ruffini che ha marciato diversi passaggi del suo discorso con l'esigenza della più larga unità: «Alle giornate della liberazione del 1945 -

ha affermato tra l'altro - si giunse attraverso una grande unità di popolo» e questa unità che ha segnato ritardare per nella diversa identità di ogni forza politica, per annullare tutti i tentativi di distruzione e di pluri-partitismo del nostro ordinamento democratico». Zangheri ha ribadito nel suo intervento la fiducia che la democrazia finirà per avere ragione dei terroristi: «Qualunque orrore essi commettono, la democrazia è invincibile, perché è capace di accogliere in sé, pure nel suo travaglio, le ragioni dell'umanità, dell'equità, del rispetto di regole e leggi indelebili. Li affronteremo a viso aperto, resisteremo e combatteremo fino a debellarli». A questo fine, ha detto infine il sindaco, è essenziale che siano uniti il popolo e le forze armate. Dell'esistenza di questa unità, il 25 Aprile di Bologna ha dato una prova eloquente.

Angelo Guzzinati

Cortei e incontri fra Forze armate e popolo

Delegazioni di ex partigiani e di parlamentari del PCI in numerose caserme - Le iniziative degli enti locali

ROMA - L'anniversario della Liberazione è stato ricordato ieri in tutte le caserme e nelle basi aeree e navali, mentre reparti delle Forze armate e di polizia ed alte autorità militari hanno preso parte alle cerimonie indette dai Comuni, dalle Regioni e dalle associazioni partigiane e combattentistiche.

A Milano, Torino, Roma, Genova, Modena, Bologna e in altre città delegazioni di ex partigiani e di parlamentari del PCI si sono recate in numerose caserme. Nel capoluogo dell'Emilia popolo e soldati hanno sfilato insieme in corteo. In Piazza Maggiore hanno parlato il ministro della Difesa Ruffini - che in precedenza aveva indirizzato un messaggio alle Forze armate - il sindaco Zangheri e il presidente della Provincia, Rimondini.

A Torino, nella caserma «Montecarappa», hanno par-

lato ai soldati il comandante della regione militare nord-ovest gen. Brandi, e il presidente del Consiglio piemontese compagno Dino Sanio renzo.

Incontro tra popolo e Forze armate anche a Firenze, dove a Palazzo Vecchio hanno parlato il sindaco Gabbugliani, il rettore prof. Ferroni, e il comandante della regione militare to-sc-emiliana gen. Barbasetti di Prun. A Grosseto, autorità civili e militari, i agenti di PS e cittadini si sono incontrati in Comune, dove hanno parlato il sindaco Finetti e il questore Parisi.

A Udine il corteo è stato accolto in piazza della Libertà dalla fanfara della Divisione «Mantova» e dal picchetto dei lancieri di Milano, mentre a Pordenone, c'è stato un incontro tra cittadini e soldati, nella caserma «Franco Martelli» (Ferrari), un maggiore fuclato dai fascisti.

Una dichiarazione del presidente Leone

ROMA - Dopo le cerimonie all'Altare della Patria e alle Fosse Ardeatine, il presidente della Repubblica ha rilasciato una dichiarazione. «Nella vita del popolo vi sono momenti di buio, ma i momenti che sembrano disperati e il nostro popolo ne ha trovati uniti di intenti ha anche saputo attraverso lotte aspre e sanguinose scrivere la storia della nostra democrazia come quella della Liberazione che oggi celebriamo. Ora ci troviamo dinanzi ad una sfida, a una prova ardua. Dobbiamo ritrovare la fede negli stessi ideali che ci hanno dato un paese libero e democratico. Una pace dell'umanità di vincere la barbarie. Se ritroveremo questi valori, potremo sperare nella ripresa del paese che non può essere innanzi tutto una ripresa spirituale».

Una lapide ricorda Berardi caduto per la democrazia

TORINO - Nella ricorrenza del 25 aprile gli abitanti della borgata hanno voluto aggiungere ai 39 partigiani del quartiere morti sotto il pombo dei nazifascisti il nome del maresciallo local del PCI, della DC, del PSI, i circoli culturali, le parrocchie, i consigli di fabbrica della zona.

La piazza era pavesata di striscioni dei consigli di fabbrica del PCI e della DC: «erano i figli del maresciallo assassinato, c'era la madre di Roberto Crescenzo, il giovane studente lavoratore bruciato vivo al bar «Angelo azzurro», nell'ottobre scorso, incendiando nel corso di una scorribanda di violenti. Un giovane ha letto la motivazione della cerimonia:

«Sono qui per esprimere la nostra volontà di batterci uniti per mantenere e migliorare le conquiste della Resistenza». Quindi il capo della Digos, don Fiorelli, ha ricordato Berardi; e tutti gli agenti delle forze dell'ordine caduti per la causa della giustizia, della libertà, della pace. E' un conto per loro e per noi sentire aiutati nel nostro compito dal «sottano popolare». Spero che questo rinnovato accordo, pagato così duramente, possa presto portare al risultato di una garanzia di convivenza civile e democratica. Hanno poi preso la parola Notarstefano, della DC torinese, e il compagno Ugo Spagnoli.